

Brunella Antomarini

Pensare con l'errore

Il bersaglio mobile della conoscenza



Brunella Antomarini

*Pensare con l'errore
Il bersaglio mobile della conoscenza*

Progetto grafico: Gaetano Cassini

Coordinamento produttivo: Progedit & Consulting, Torino

© 2007 Codice edizioni, Torino

ISBN 978-88-7578-075-3

Tutti i diritti sono riservati.

Per le riproduzioni grafiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi inserite in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti bibliografici.

Indice

ix	Introduzione
xiii	Ringraziamenti
	<i>Capitolo 1</i>
3	Le forme e i loro errori
	<i>Capitolo 2</i>
23	L'inutilità del tutto, ovvero piccolo scorcio su una tradizione filosofica parallela
	<i>Capitolo 3</i>
33	Come indoviniamo
	<i>Intermezzo</i>
53	La decisione sbagliata
	<i>Capitolo 4</i>
63	Difesa dell'insicurezza
	<i>Capitolo 5</i>
79	Universi paralleli
101	Conclusione
103	Bibliografia

*Ai miei figli,
che hanno buona mira*

Introduzione

Uno sbaglio è uno sbaglio solo dopo che c'è stato. È un fatto. Lo riconosciamo sullo sfondo del suo contrario, che ci dice che cosa invece era giusto, oppure vero. Ma uno sbaglio per caso potrebbe dare effetti positivi. A volte quello che chiamiamo “errore” non è un errore né prima che lo facciamo (perché pensiamo che sia giusto) né dopo (perché si trasforma nel suo contrario).

Un mago esclude la possibilità di fare errori; al massimo dice che c'era qualcosa di sbagliato nel vento, nella mistura, nel fegato, nel cappello. Ogni fiocco di neve è un miracolo di simmetria, ma ognuno è diverso dall'altro e dunque un errore rispetto alla simmetria che rappresenta. Ricordiamo con errori di dettaglio, ma se fotografassimo ricordi, faremmo l'errore di non dimenticare e ne moriremmo. Dalla fisica alla psicologia abbiamo molti esempi di errori che producono ordine e verità, e sappiamo che qualche volta non sbagliamo anche se non conosciamo. Oppure sbagliamo anche se conosciamo. Questo libro tenta un'analisi filosofica sperimentale di questo enigma e perciò è incoattivo: cerca di descrivere quegli eventi e quegli atti che sono paradossalmente sbagliati e veri, gli errori necessari, quelli senza i quali non ci sarebbe decisione, né scelta giusta né verità, e investe di valore positivo questi eventi, queste forme comuni alla mente e alle cose. C'è una naturalezza con cui li includiamo nei pensieri e nei comportamenti individuali, spesso spregiudicati, amorali o immorali, ma efficaci nell'affermare o fare qualcosa di imprevedibilmente buono e vero. E c'è una velocità nel procedimento mentale che pensa e decide, che rischia e indovina o sbaglia, che deve ancora essere del tutto riconosciuta. Spesso pensiamo e agiamo come tirando a un bersaglio, dopo aver preso la mira: velocemente ci formiamo un'immagine di quello che va colpito (o indovinato), ma sappiamo che l'immagine è mobile, perché non dipende da noi e tutto quello che possiamo fare è immettere le nostre forme in movimento in quel flusso cao-

tico e regolare che è il mondo e lasciare che si formino coincidenze tra il bersaglio nel mirino e le dinamiche esterne alla mira. E allora tiriamo.

Anche quando sbagliamo, sappiamo che in un altro momento avremmo colto nel segno. Così come sappiamo che quando cogliamo nel segno, sbagliamo in un altro punto. Insomma chiamiamo verità o giustizia quella che si coglie per un attimo e in un punto, che è solo una questione di transitoria coincidenza. Il gesto è rapido, rischioso e relativo, ma non si tratta di affermare la relatività del punto di vista, perché le coincidenze sono reali. Isoliamo stocasticamente una parte e ne facciamo una totalità, che chiamiamo forma e che funziona quando ci dà una percezione ordinata del mondo, quando lo sistema per noi e possiamo dire che è bello. La verità e la giustizia confluiscono nella bellezza e nell'arte. *Stokastikòs* in greco antico significa “abile a congetturare” e anche “abile a prendere la mira”: per prendere la mira dobbiamo fare congetture e per fare congetture dobbiamo segmentare la continuità del mondo per trarne una forma a cui mirare. Un lavoro arbitrario e inevitabile, che gioca con gli errori e con il caso.

Questo libro cerca di capire l'insofferenza verso una verità che non sia provvisoria, e di affermare il rispetto del legame tra verità ed errore: adattiamo il nostro pensiero al mondo in infiniti modi, forme diverse e mutevoli, quindi sbagliate, ma il mondo sembra arrendersi a molti dei nostri sforzi, come se ci fossero molte forme dello stesso mondo, invenzioni che ci fanno capire *qualcosa* di vero, che è il gioco stesso delle forme. Insomma in molti casi non c'è verso di additare un errore da fuori, stando dalla parte del giusto. Verrebbe da credere che, se indoviniamo la cosa giusta e ci sbagliamo poco, è perché in realtà sono gli errori a indurci nell'imprevisto che magari è buono, a provocare il movimento stesso delle forme.

Veniamo educati a non fare errori e a identificare verità stabili; allora proviamo a diventare artefici, col piacere di sentircene autori. Ma possiamo anche pensare che ogni verità sia un passaggio tra forme, combinazioni e transizioni tra forme, generate dai loro errori in movimento, proprio come accade nei processi fisici.

Ogni universo di forme in cui ci immergiamo è parallelo ad altri, incompatibili eppure non del tutto separati. Integriamo continuamente questi universi e ci spostiamo da uno all'altro, senza distinguere quello più vero o più giusto.

Abbiamo *più o meno* indovinato, *più o meno* sbagliato.

Questo libro descrive il *gesto* della conoscenza, cauto, esplorativo, attento, incerto, che poi d'un tratto, diventa decisione, azzardata, impulsiva, in assenza di pensiero; tutto quello che avviene *prima* di colpire nel segno e che determina la decisione non come conclusione di premesse ma come quello spazio per l'azione che sta in un grado variabile tra certezza e incertezza, tra un sentimento di verità e la sua negazione.

C'è qui, di conseguenza, un richiamo alla trascendenza: ognuno di noi si tiene pronto a far parte di molte rappresentazioni che lo trascendono.

Ma è una trascendenza naturale, individuale, che non si inseagna; non ha destinazione ma solo il salto; il desiderio primario, fisiologico, di trasmutarsi nelle forme, il bisogno di illuminarne una tramite un'altra, di mirare senza nessuna garanzia di riuscita, solo con qualche calcolo, qualche inferenza, qualche ricordo, che vanno dimenticati al momento di correre il rischio e di agire.

Sappiamo che si tratta solo di forme in movimento e qualche volta, nel sogno o nella pazzia, o nella disperazione, o al cinema, ce ne facciamo travolgere; e quando gli errori del mondo ci scorrono davanti ogni giorno e ci abituano agli shock, dobbiamo imparare a pensare in stato di shock, in stato di errore.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare, per diversi motivi, ma tutti con affetto, Benedetta Antonielli, Adam Berg, Manuela Bertoli, Ambrogio Borsani, gli amici e i miei studenti della John Cabot University, Alain Cohen, Sara Fortuna, Alessandro Lanni, Andrea Malizia, Meloria Meschi, Andrea Micocci, Demetrio Paparoni, Domenico Parisi, Paolo Virno, Irmengard Rauch, Sergio Risaliti, Massimo Sannelli, Alan Singer, Susan Stewart.

Al professor Francesco Voltaggio, non solo per essere stato il mio primo professore di filosofia all'università e uno dei miei filosofi di riferimento e di sostegno, ma soprattutto per aver letto tutto il libro, parola per parola, per averlo scoraggiato e incoraggiato, criticato e apprezzato, insomma per non avermi mai lasciata sola con lui, dedico la mia ricerca, con affetto enorme e infinita gratitudine.